

EDITORIALI

Accordo al ribasso sull'Unione dei capitali

I rapporti sono una cosa, la realtà un'altra. Draghi e Letta non bastano

I capi di stato e di governo dell'Unione europea ieri hanno raggiunto un accordo al ribasso sull'Unione dei mercati dei capitali, lo strumento attraverso il quale i ventisette dovrebbero integrare i mercati finanziari e canalizzare il risparmio privato verso gli investimenti per la transizione climatica, quella digitale e l'industria della Difesa.

"degli interessi di tutti gli stati membri". L'arte di scrivere formule sufficientemente ambigue da non volere dire nulla contraddice il "passo enorme nella giusta direzione" rivendicato dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Lo scontro sull'Unione dei mercati dei capitali mostra quanto sarà difficile realizzare il "cambiamento radicale" che Mario Draghi ha annunciato per il suo rapporto sulla competitività europea.

Schlein sorvola sulle armi di Letta

L'ex segretario chiede investimenti nella Difesa e stuzza il pacifismo dem

Pensava di aver fatto uno squarcio nell'ovvio. E invece Enrico Letta ha rivolto uno sguardo verso i compagni di partito di cui fino a poco tempo fa era segretario, ed è come se avesse percepito un vuoto. L'ex premier a commento della sua relazione sul mercato unico, resa nota in questi giorni, ha sostenuto che sia una "vergogna" aver importato il 78 per cento delle armi da destinare all'Ucraina.

pendenti dal gas russo dopo la guerra in Ucraina. Come può essere compatibile con le dichiarazioni di Schlein, che in più occasioni ha ricordato di voler continuare nella linea del sostegno a Kyiv inaugurata dal suo predecessore ma contemporaneamente ha insistito nel dire "no ai fondi per le armi nel Pnrr", giusto per fare un esempio? Alle europee i dem faranno campagna elettorale con una serie di slogan già pronti che chiedono "un'Europa per la pace, non di guerra".

Auto piena e M5s ubriaco

I grillini chiedono di abbassare il prezzo della benzina e di eliminare i Sad

I pugliesi dicono "a tie te piace a utte china e la muiere mbriaca" (ti piace la botte piena e la moglie ubriaca). I genovesi che "sciùscià e sciorbi no se pèu" (non si può soffiare e succhiare contemporaneamente). Quindi, sia i pentastellati tendenza Giuseppe Conte sia quelli tendenza Beppe Grillo dovrebbero avere gli strumenti concettuali per comprendere che non si può avere tutto.

del pieno si appesantisce. Non solo: come ha ricordato il parlamentare di Italia viva Luigi Marattin, i grillini non mancano mai di invocare la cancellazione dei Sussidi ambientalmente dannosi (Sad). Ma questi sussidi ambientalmente dannosi altro non sono che sgravi fiscali sul prezzo di quegli stessi carburanti: per esempio gli sconti sul gasolio per agricoltori e autotrasportatori e, secondo la bizzarra metodologia utilizzata dal ministero dell'Ambiente nel suo catalogo, persino il differenziale nelle accise gravanti su benzina e gasolio (circa 11 centesimi al litro).

Lollobrigida e la sovranità nel piatto

Dal formaggio alla carne sintetica, serve un ministro della Libertà alimentare

C'era da immaginarselo già dalla scelta del nome del suo dicastero - ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare - che Francesco Lollobrigida volesse decidere cosa devono mangiare gli italiani. "Vorrei imporre un piatto dedicato al formaggio nei menù degli esercizi di ristorazione", ha detto il ministro al Gambero Rosso, durante una visita allo stand del Vinitaly. Poi Lollobrigida ha rettificato, dicendo che non vuole introdurre un obbligo: "Non c'è alcuna imposizione intesa come obbligo di legge, ma sollecitazione a valorizzare i nostri eccellenti formaggi".

tiglia di olio di qualità" perché "se la paghi 5 euro non hai bevuto salute", evidentemente non rilevando alcuna contraddizione con la sua tesi secondo cui i poveri mangiano meglio dei ricchi. In ogni caso, il tentativo della politica di decidere le scelte alimentari dei cittadini è trasversale. Cirinnà (Pd) voleva imporre l'obbligo di offrire menù vegani, Busto (M5s) voleva l'obbligo nelle mense di un menù esclusivamente vegetale una volta a settimana, il M5s voleva vietare l'olio di palma, per non parlare degli Ogm. Qualche anno fa, l'Istituto Bruno Leoni raccolse in uno studio, dal titolo "Panem et salutem", almeno una ventina di proposte di legge alimentari depositate in Parlamento per "educare" gli italiani. Il paternalismo alimentare della destra è patriottico-nazionalista, quello della sinistra ambientale-salutista. Gli individui sono riusciti con fatica a cacciare lo stato dalla camera da letto, ora devono difendere anche la camera da pranzo.

Molto sull'Europa, poco sugli europei. Cosa non torna nel metodo Draghi

Non si può e non si deve confondere un intervento svolto in occasione di un evento pubblico con il complesso di riflessioni e di analisi di cui esso costituisce una sintesi spesso preliminare e, di conseguenza, sarebbe errato immaginare che i contenuti del discorso tenuto da Mario Draghi alla Conferenza sul pilastro europeo dei diritti sociali, tenutasi recentemente a La Hulpe, esauriscano il Rapporto Draghi sulla competitività europea che dovrebbe vedere a breve la luce. Ciò non toglie che possa comunque essere utile discutere dei contenuti di quel discorso nell'ipotesi che esso, in qualche misura, riassuma quantomeno le priorità implicite nel Rapporto stesso. Il che, si noti, implica accantonare del tutto ogni valutazione circa la natura più o meno "politica" del discorso stesso per concentrarsi sulla sua "filosofia".

cato unico europeo e di conseguenza a promuovere e favorire dimensioni di impresa a essa corrispondenti. Politiche intese a garantire il coordinamento a livello europeo nella fornitura di beni pubblici (la sicurezza, ad esempio, o il clima) oggi inefficientemente assicurata o non assicurata affatto. Politiche, ancora, intese a garantire la fornitura di risorse ed input essenziali. Politiche, infine, intese a garantire la coerenza fra le scelte operate in ambito europeo nelle diverse direzioni citate. Scelte indubbiamente, e sotto molti punti di vista, distanti da quelle prevalenti nelle ultime due decadi.

Manca nel discorso - ma forse non nel Rapporto, vedremo - ogni accenno al terreno anche culturale su cui quelle politiche dovrebbero poggiare. Se è lecito semplificare in un campo in cui forse non lo si dovrebbe fare, nella "filosofia" del discorso (e, dunque, presumibilmente del Rapporto) trova ampio spazio l'Europa ma nessuno spazio gli europei. I loro diversificati valori, le loro spesso molto differenziate basi culturali. Prevalde - nel discorso, ma non necessariamente nel Rapporto, vedremo anche qui - la convinzione che dovrebbero riguardare il modo stesso di essere dell'Europa per consentire di disegnare ed attuare le politiche stesse. Politiche intese a sfruttare appieno la dimensione del mer-

già mostrato i propri limiti e che spesso si è rivelata per ciò che realmente è: un'illusione.

L'Italia degli ultimi trent'anni è stata oggetto di un processo riformatore ininterrotto. Faticoso e forse addirittura estenuante. Tutt'altro che lineare, certamente. Segnato da molti passi in avanti e da altrettanti passi indietro. Ma - se si eccettuano i primi tre anni della legislatura avviata nel 2018 - mai assente. Il tutto con risultati che sarebbe ottimistico definire scarsi. E questo perché si è sempre trattato di un processo riformatore mai associato a un ripensamento del retroterra culturale della società italiana. Un ripensamento in grado di garantire quella piena e convinta adesione ai principi di un'economia di mercato cui diamo per scontato che l'Europa non voglia rinunciare. Un'adesione che sola permette al dinamismo di una economia di manifestarsi pienamente e di tradursi in innovazione, produttività e benessere. Un dinamismo visibilmente in affanno in buona parte delle economie europee (con l'eccezione forse di quelle olandese e spagnola) anche in ragione delle tendenze demografiche ma i cui margini di miglioramento sono e rimangono molto elevati.

Non mancano, naturalmente, espressioni anche pubbliche di quest'ultima posizione e l'esempio forse

più interessante lo si ritrova in un recente intervento di Isabel Schnabel su tematiche molto vicine a quelle oggetto del discorso di La Hulpe. Un intervento quello della componente del Comitato esecutivo della Bce in cui al tema dell'ambiente in cui si svolge l'intero ciclo di vita delle imprese e del suo radicamento sociale viene assegnata una rilevanza largamente maggiore di quanto non appaia dal discorso di La Hulpe.

Detto in altri termini, il "cambiamento radicale" di cui parla il discorso di La Hulpe sembra essere un cambiamento limitato alla sfera istituzionale e alle sue espressioni, e da essa calato sulla realtà europea. Incapace di coinvolgere la società europea. Un cambiamento meno radicale di quanto sarebbe necessario. Una prospettiva, paradossalmente, tutt'altro che politica, nel senso proprio di quest'ultimo termine. Utilissima per indicare gli obiettivi - anche molto ambiziosi - che una organizzazione di stati può e deve porsi per essere in grado di rispondere alle sfide ma incapace di offrire un orizzonte condiviso alle relative comunità di cittadini. Sugerirei, sommessamente, che - anche sotto il profilo strettamente economico - è forse questa la cosa di cui l'Europa ha oggi disperatamente bisogno.

Nicola Rossi

Cingolani: "La pace va difesa. Serve uno sforzo europeo"

"D'AVANTI A SFIDE EPOCALI OCCORRONO SOLUZIONI STRAORDINARIE COME LA DIFESA COMUNE". PARLA L'AD DI LEONARDO

Roma. "Siamo di fronte a un cambiamento epocale. E davanti a scenari nuovi, d'emergenza, servono soluzioni straordinarie: la difesa europea è una di queste. Quello che sta accadendo, dall'Ucraina al medio oriente, ci impone un cambio di passo e ci porta a riconsiderare un assunto che, dopo decenni di relativa tranquillità era dato per scontato, almeno in Europa. La sicurezza non è gratis. La pace va difesa, anche con le armi e la tecnologia, se è necessario". Roberto Cingolani non usa troppi giri di parole, va dritto al punto. "Purtroppo, e sottolineo purtroppo, a nessuno fa piacere dover parlare di guerra e di difesa. Ma la strada è tracciata".

verso cui tendere. Soprattutto ora che gli scenari di guerra hanno evidenziato le lacune. Basti pensare che le nostre forze armate negli ultimi anni sono state impegnate in missioni di pace, adesso si tratta di resettare

da noi sono almeno trenta. Abbiamo così una spesa frammentata e meno efficace. In questo senso, il discorso dello spazio europeo di difesa ha innanzitutto una valenza tecnologica. Se si creassero delle strutture più

cittadini. E' un messaggio fondamentale". Non è un caso allora che Enrico Letta abbia ricordato che il 75-80 per cento degli armamenti europei venga acquistato da paesi extra Ue. E non lo è nemmeno che il ministro della Difesa Guido Crosetto abbia mostrato una certa preoccupazione in quanto paesi come Russia, Iran o Corea del Nord dimostrano capacità produttive ben maggiori delle nostre.

"Le guerre hanno evidenziato le lacune dell'occidente. Dobbiamo cambiare approccio e favorire le fusioni tra aziende europee del comparto sicurezza. La strada è tracciata ma non sarà facile. Non abbiamo gli aerei sullo scaffale. Draghi? Può ambire ai vertici Ue"

In questa intervista al Foglio, Cingolani parte dalle ragioni storiche che portano oggi l'Italia e l'Europa a fare i conti con una certa impreparazione, a cui occorre porre rimedio. Senza troppe illusioni: "Siamo in ritardo, è vero, e certamente non sarà facile perché parliamo di processi estremamente complessi. Quella della difesa non è una questione che si può risolvere per decreto o nel giro di pochi mesi. Non abbiamo gli aerei sullo scaffale". Cingolani conosce la materia. Quando Vladimir Putin ha deciso di muovere il suo esercito su Kyiv, era ministro della Transizione ecologica del governo Draghi. Oggi è amministratore delegato di Leonardo, principale azienda italiana in materia di difesa. Professore, perché l'Ue è in ritardo? "C'è una considerazione storico-sociale da cui partire: 70-80 anni di pace hanno consentito all'Europa di vivere in un clima di tranquillità a cui ci siamo assuefatti. Gli altri conflitti erano per noi lontani. Ci sono stati casi di terrorismo che abbiamo vissuto come crepe locali e non come sintomi globali. Abbiamo percepito la pace come qualcosa di assicurato", risponde Cingolani. "Nessuno si aspettava la mossa di Putin. Quello è stato un brusco risveglio per tutti, che ci ha messo di fronte all'evidenza che la pace va preparata, difesa". Una consapevolezza che pian piano sta maturando nelle cancellerie europee. Con le elezioni alle porte il tema di una difesa comune è sempre più al centro delle agende. E' questa la risposta giusta? "E' sicuramente l'obiettivo

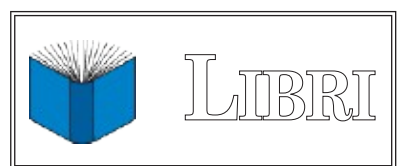
re questo approccio, perché da solo non è più sufficiente. Questa convinzione sta maturando ed è un aspetto positivo. Ma sempre mantenendo la consapevolezza che si tratta di un sentiero tortuoso", ammette con realismo Cingolani, prima di evidenziare criticità, e soluzioni, di questo percorso. "Facendo un confronto con gli Stati Uniti, si nota che gli americani investono sicuramente più di noi in difesa, ricerca e sviluppo. Ma soprattutto lo fanno meglio: concentrano cioè gli investimenti su un numero limitato di piattaforme di difesa - siano essi aerei, navi o carri armati - così da avere tecnologie migliori a costi più contenuti". Nel 2023 il paese governato da Joe Biden ha stanziato oltre 800 miliardi di dollari, mentre la quota per l'Ue si aggira intorno ai 250 miliardi. "In Europa abbiamo invece 27 stati che si muovono in maniera autonoma, ciò significa che l'investimento non è razionalizzato. Oltre a questo, ognuno spende su progetti diversi: se gli americani puntano su una dozzina di piattaforme di difesa,

grandi, delle joint venture con una politica europea più unitaria più visionaria, potremmo essere più avanzati e quindi più sicuri". Invece spesso a prevalere è la logica nazionale, domestica. "Convincere gli stati a rinunciare a parte della sovranità non è mai facile. Anche se credo che dopo questa fase qualcosa cambierà, in meglio. Ma - continua l'ad di Leonardo - c'è anche un tema di antitrust che rende difficile realizzare grandi concentrazioni tra industrie. In un momento in cui si parla di guerra però, forse bisognerebbe essere più flessibili e chiedersi quale sia la vera priorità. Dovrebbe essere la sicurezza dei cittadini".

Un contesto in cui i regolamenti si sommano a problemi strutturali e alla fine finiscono pure per disperdere risorse. "Anche Mario Draghi, nel suo ultimo discorso ha specificato molto chiaramente che l'idea di una difesa unica rende il continente più sicuro e ottimizza lo sforzo finanziario, in modo da aver il massimo del risultato con il minimo del costo per i



I missili iraniani nell'attacco di sabato contro Israele (copyright Washington Post)



Giorgio Strehler UN TEATRO NARRATIVO il Saggiatore, 166 pp., 18 euro

dominato dagli attori che piegano i testi drammatici alle loro esigenze. Strehler è insoddisfatto di questa situazione e sin dal primo articolo, Un discorso sul teatro, mette in evidenza le ragioni di una crisi che è specchio di uno scenario più ampio, quello di un paese ingabbiato in una dittatura che, all'insegna del paternalismo, ha sostanzialmente bloccato la congenita voglia di rinnovamento delle giovani generazioni.

La stile con cui sono scritti questi articoli è chiaro e preciso, Strehler individua nel rapporto fra teatro e pubblico la costante che dovrà fare da moltiplicatore ad un'azione innovatrice. E sarà proprio da qui, da un rap-

porto nuovo fra la scena e la città che partirà nel '47 l'avventura del Piccolo teatro, con la messa in scena de L'albergo dei poveri di Gorkij.

I primi dieci anni del cammino del Piccolo sono rivissuti da Strehler attraverso un lungo scritto, intitolato Le prime stagioni del Piccolo. La nascita, l'infanzia, l'adolescenza del Piccolo Teatro di Milano, scritto nel 1987 per una storia di quell'impresa e rimasto a tutt'oggi in gran parte inedito. In questo affresco Strehler ripercorre, spettacolo per spettacolo, anno per anno, i primi due lustri di attività, fino al 1955. In dieci anni vengono presentati circa 80 spettacoli, attraversando anche le Alpi, per portarne alcuni nelle maggiori piazze europee, in un significativo quanto precoce riconoscimento di un'attività che portava sulla scena il meglio della drammaturgia contemporanea: Wilder, Savinio, Camus, oltre a quelli che diventeranno veri e propri cavalli di battaglia come Arlecchino servitore di due padroni di Goldoni, Lorea, Cechov e, nel '56, il Brecht de L'opera da tre soldi, in una messa in scena memorabile. (Giancarlo Mancini)

IL FOGLIO quotidiano. Direttore Responsabile: Claudio Corona. Vicedirettore: Maurizio Crippa (vicario). Salvatori Mario, Paola Peduzzi. Copredattore: Matteo Manzoni. Redazione: Ermes Antonucci, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Simona Canottieri, Luciano Capona, Carmelo Caruso, Enrico Ciorra, Mirella Flammini, Luca Giambardina, Michele Mansoni, Giulio Meretti, Ruggiero Montenegro, Giulia Pompa, Roberto Raja, Marianna Rizzini, Luca Roberto, Cecilia Sala, Maria Carla Siciliani. Gruppo Editoriale (responsabile dell'inserto del sabato): Presidente: Costantino Favara. Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa. Corso Vittorio Emanuele II, 30 - 20122 Milano. Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 79. Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Claudio Corona. Direzione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele II, 30 - 20122 Milano. Redazione: Roma - Piazza in Campo Marzio 3, 00186 Roma. Registrazione Tribunale di Milano n. 811 del 7/12/1995. Tipografie: Monza Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 130 - 20090 Monza (MB) - Tel. 039 2828281. STEC S.r.l. - Via Giacomo Perini, 280 - 00137 Roma - Tel. 06 4882210. Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedica S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI). Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale: A. MANZONI & C. SpA - Via Nervara, 21 - 20129 Milano tel. 02 5758441. Pubblicità on line: ADP LAY Srl - Via Carlo Procesi, 85 - 20154 Milano - www.adp.it. Arrivati Euro 3.000 Sped. Post. ISSN 1128 - 6184. ©Copyright - Il Foglio Soc. Coop. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo giornale (testa e volti) può essere riprodotta o qualsiasi trattamento. www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it